

il Partito Comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx a Lenin, alla fondazione della III Internazionale, a Livorno 1921, nascita del Partito Comunista d'Italia, alla lotta della Sinistra Comunista Italiana contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

organo del partito
comunista internazionale

Anno XXX - N. 300

Agosto-Settembre 2003

IL PARTITO COMUNISTA Casella Post. n. 1157 - 50100 FIRENZE
C/C P n. 30944508 http://perso.wanadoo.it/italian.left/
Mensile - Una copia E. 1,00 ic.party@wanadoo.fr
Abbonamento. annuale E. 9,00, sostenitore E. 25,00, estero E. 11,00.
Abb. cumulativo col semestrale "Comunismo" E. 17,00, estero E. 20,00.
Sped.abbon.postale art. 2 C.20/C.L.662/96 FI - Reg.Trib.Firenze n.2348, 28-5-1974
Direttore responsabile Livio Vallillo - Tip. A. Vannini - V.B. da Montelupo 36, Firenze

8 Settembre '43 Il cambio della guardia

Berlusconi

Ogni giorno si fa più accesa e violenta la guerra di parole tra il premier e i partiti di centro sinistra e magistratura. I media amplificano questo scontro a tal misura da dare al popolo elettore l'impressione di trovarsi di fronte a svolte storiche di carattere vitale: il pericolo di una aggressione comunista alle istituzioni orchestrate da magistratura e partiti di sinistra, o l'imminenza di un colpo di Stato fascista che l'attuale Esecutivo si appresterebbe a compiere. L'apparenza dello scontro è di dimensioni così ampie che in molti si sono preoccupati a cosa questa attitudine, questo modo di far politica possa condurre, e addirittura hanno prospettato lo sfascio generale delle istituzioni, se non verrà imposto un freno.

Angelo Panebianco, ad esempio, quasi un anno fa, il 30 gennaio, scriveva sul Corriere della Sera: «'Stato di diritto' e 'Democrazia rappresentativa' sono formule che evocano due miti entrambi necessari alla convivenza politica. Dico miti, perché in senso proprio, lo 'Stato di diritto', se mai è esistito, è in disarmo da tempo, e la 'Democrazia rappresentativa', a voler essere realisti, è poco più di un sistema di oligarchie in competizione. Ma sono miti comunque necessari, ed è imperativo, per la stabilità di un sistema occidentale, che non si determini una delegittimazione radicale, incrociata, dei sacerdoti addetti alla custodia dei due miti».

Panebianco parla chiaro affermando che 'Stato di diritto' e 'Democrazia rappresentativa' sono soltanto dei miti, mentre il sistema democratico rappresenta semplicemente un sistema di oligarchie in competizione tra loro. Solo non dice, per non svelare l'imbroglio, che al riparo di questa mitologia torreggia lo Stato, che non è altro che il comitato di affari del Capitale, tutto e solo. Al contrario lancia un allarme al regime per metterlo in guardia del pericolo che correrebbe qualora l'inganno venisse scoperto: nessuno Stato può reggersi se non poggia sul consenso di vaste aree sociali e per ottenere ciò ha bisogno di crearsi una religione laica, con i suoi santi ed i suoi sacerdoti che inoculino il loro oppio al popolo e soprattutto al proletariato.

Il problema che il nostro 'politologo' pone è semplicemente quello che il proletariato continui a credere a quei miti, in nome dei quali da più di mezzo secolo è in stato di ebbrezza: se crollano i miti può risvegliarsi il gigante. Questo è il grido di allarme. E quindi ammonisce: «Se i paladini dello 'Stato di diritto' (i magistrati) ed i paladini della 'Democrazia rappresentativa' (i politici che governano in virtù di un voto di maggioranza) ingaggiano tra loro un conflitto mortale, il rischio è che alla fine niente si salvi, che si sgretolino tutte le regole su cui si fonda tutta la convivenza nei sistemi detti di democrazia liberale. Tenuto conto del pericolo mortale che corriamo è lecito chiedere a Berlusconi e ai suoi oppositori di mantenere almeno la calma e di moderare in po' i toni?».

Sfortunatamente il pericolo prospettato dal politologo non esiste affatto. Quella che a prima vista può sembrare una guerra senza regole e senza quartiere ha sortito sì l'effetto di infondere nuovamente nella popolazione delusa un interesse politico, malato ed effimero. Ma, a seconda degli schieramenti - tutti borghesi - in cui l'elettore è diviso, si opta per l'una o per l'altra delle alternative prospettate dai grandi sacerdoti dello Stato: il mito non è morto, è vivo più che mai.

Gli scontri (verbal) che si ripetono ogni giorno tra il capo del governo italiano ed i suoi avversari e lo strepito che sollevano, senza esclusione di colpi "mediatici", tutt'al più possono evidenziare la concorrenza alla pastura del sottogoverno tra le coalizioni di partiti, ma niente di più. Quando si consideri la politica in generale, che è solo lotta tra le classi, possiamo affermare che le "libere" esternazioni di Berlusconi servono solo a dare ossigeno e a salvare dall'asfissia i partiti dell'opposizione che, al grido "ha bestemmiato!", mettono il proletariato di fronte a questa alternativa: «o governo della malavita, con tanto di pericolo di ricaduta in un regime di tipo fascista, oppure fedeltà cieca, pronta, totale alle istituzioni democratiche». Chi non si schiera, senza condizioni, dalla parte della Giustizia borghese e della sua Magistratura, chi non sta dalla parte della Democrazia borghese ed i suoi Istituti e, di conseguenza, chi rifiuta le regole dell'assoggettamento al mito della collaborazione di classe è un berlusconiano, un fascista camuffato.

Chi di più si fa promotore ed eroe della crociata per la salvezza dei sacri miti democratici? Sono i pidiessini, sono i cossuttiani, sono i bertinottiani. Sono quelli che Berlusconi definisce "comunisti": la peggiore specie di imbroglioni, politicamente parlando, dai quali il neofita di Arcore non ha che da imparare. Sono quelli, ex stalinisti, pentiti o non, che arrivano all'assurdo che il proletariato dovrebbe difendere in prima persona le istituzioni del potere capitalista, minacciate dal... capitalismo.

Il fatto è che i partiti di centro-sinistra non rappresentano una opposizione sociale al governo in carica, nemmeno della piccola borghesia, ma semplicemente un personale governativo attualmente in attesa di chiamata. Non attaccano il governo per il suo programma e per la sua politica "antipopolare", la loro opposizione si limita alle manifestazioni di sdegno nei confronti delle dichiarazioni del Cavaliere. Così le risse montecitorie, le inchieste, i processi con tutto il polverone scatenato, ed amplificato a dismisura dai mezzi di disinformazione, ad altro non servono se non a coprire gli attacchi che il capitalismo (che non è proprietà di Berlusconi) sferma giorno dopo giorno ai danni di un proletariato impotente e confuso.

Democrazia violata?

Da parte nostra è del tutto naturale che ci teniamo fuori da questa giostra corsa dai paladini dell'ordine democratico in difesa dei sacri miti borghesi. Anzi, se venissero abbattuti e distrutti, non piangeremmo per la loro sorte, non ci attiveremo per il loro ripristino, ma apprenderemo con favore l'evento, anche se si fosse verificato ad opera dei nostri nemici.

In questo senso, cioè nel demolire uno dei maggiori articoli di fede democratici, è il recente intervento dell'on. Scalfaro, alla Festa dell'Unità, e di cui, pertanto, noi siamo grati all'ex Capo dello Stato. Lo Scalfaro, alla presenza di un Fassino visibilmente contrariato per l'impostazione di sinistra data all'intervento, quasi a conclusione del suo discorso, lucido ed argomentato, se ne è uscito con la seguente affermazione: «Anche Mussolini andò al potere in modo corretto (...) Sul piano costituzionale la marcia su Roma non è esistita: Mussolini andò al potere nel rispetto dello Statuto Albertino». Continuando, ha poi ricordato come la fiducia a Mussolini venne tolta, ancora una volta, in modo democratico, dal più alto or-

gano del fascismo: il Gran Consiglio.

Le grida scandalizzate della "destra" per il paragone tra Berlusconi e Mussolini e le prese di posizione della "sinistra" a favore dell'ex Presidente della Repubblica non significano che coloro che maggiormente hanno subito il colpo non siano stati proprio i partiti che tradizionalmente si rifanno alla mitologia resistenzial-democratica. Chi ha visto la faccia di Fassino lo può capire. Scalfaro il baciapile, che nel corso della sua vita è stato magistrato, partigiano, membro della Costituente, Ministro agli Interni, Presidente della Repubblica, durante un intervento alla Festa dell'Unità se ne esce con l'affermazione, a dir poco... bordighista, che il fascismo è andato al potere legalmente, democraticamente, "in modo corretto".

La Democrazia non venne violentata dal Fascismo, gli si concesse voluttuosa. Di fronte al pericolo di una minaccia rivoluzionaria passò pacificamente e legalmente le consegne a Mussolini perché rimettesse ordine all'interno della vita sociale, perché, con le buone o con le cattive, restaurasse la pacifica convivenza di classe turbata dal proletariato e dalla sua organizzazione politica rivoluzionaria, il PCd'I sezione della Terza Internazionale, nato a Livorno l'anno precedente.

Allo stesso modo il fascismo, di fronte alla disfatta militare, prontamente abdicò a favore della democrazia nel tentativo di salvare il salvabile. Possiamo riconoscere che l'espeditore diede i suoi buoni risultati, in particolare a seguito del cambiamento di fronte, che il fascismo non avrebbe potuto operare, che significò il salvataggio della classe borghese e delle gerarchie economiche e politiche responsabili e complici della dittatura fascista. Ed il cambiamento, indolore per il capitale nazionale, avvenne senza curarsi minimamente che tale salvataggio di classe avrebbe duplicato il calvario del popolo lavoratore italiano, sia che si trovasse sui fronti di guerra sia alla produzione. Ma ciò non importò e non importa alla borghesia ed alla democrazia, tant'è vero che il Presidente Ciampi, commemorando oggi l'8 settembre 1943, può tranquillamente affermare che «l'8 settembre non fu la morte della patria, perché allora la patria si rigenerò».

Ben detto, Presidente, punto di riferimento dei partiti di "sinistra" e di quanti aspirano alla difesa dell'ordinamento democratico costituzionale. Ma ciò, per chi sa leggere i fatti storici, significa che fra fascismo e democrazia non vi fu antitesi storica e politica e «gli antifascisti di oggi, sotto la maschera della sterile ed impotente negazione, sono del fascismo i continuatori e gli eredi e prendono atto passivamente di quanto il periodo fascista ha determinato e mutato nell'ambiente sociale italiano» ("Prometeo", 2 agosto 1946).

Guerre "democratiche"

Di infamie nazionali come l'italico "8 settembre" le cronache di questo dopoguerra ne riportano parecchie, con conseguente giravolta verso la "liberatrice" e "fraterna" potenza imperiale, venuta da Est o da Ovest (anche se è difficile uguagliare in bestialità e vile cinismo la borghesia nostrana).

L'ultima è la guerra "liberatoria" all'Iraq, manco a dirlo combattuta per la Democrazia.

Questa sta dando i primi risultati per gli Stati Uniti. Il numero dei morti ammazzati da quando è stata pomposamente proclamata la "fine della guerra" supera ormai di gran lunga, secondo alcune fonti (CNN), quello dei morti durante gli scontri per l'occupazione del paese; i costi di mantenimento dell'armata di circa 150.000 uomini e quelli previsti per la ricostruzione e soprattutto per lo sfruttamento dei pozzi petroli-

feri, fanno tremare i tesori di Washington e salire alle stelle il debito estero statunitense (si parla di 480 miliardi di dollari). Sull'altro piatto della bilancia, quello che interessa al Capitale e ai suoi fantaccini in doppiopetto, crescono i profitti per le società coinvolte nell'enorme affare. Miliardi di dollari affluiscono nei forzieri del complesso militare-industriale statunitense, facendo segnare quella "ripresina" su cui sbavano i capitalisti.

«La torta da spartire cresce con la devastazione, un assurdo che dà la misura della tragedia in corso», commenta sconsolato il "Manifesto" del 29 agosto. Ma non si tratta di un "assurdo", il capitalismo, nella sua fase imperialista di crisi e ripiegamento, si alimenta solo dalle distruzioni della guerra e la trasforma in profitto.

Il ritorno alla "centralità della guerra" non annuncia, come temono Ingrao e compagni, «la fine della fase democratica del capitalismo, iniziata nel '45», una "fase" di cui i veri comunisti rivoluzionari non si sono mai accorti, al contrario conferma la natura dittatoriale del regime capitalistico, quella si uscita vittoriosa dai massacrati della Seconda Guerra, come dimostra la storia mondiale dell'ultimo mezzo secolo.

Oggi questi nodi tornano al pettine mentre l'opportunismo socialdemocratico continua ad associare i concetti di Democrazia e di Pace.

Il comunismo di sinistra aveva già compreso allo scoppio della Prima Guerra mondiale, quasi un secolo fa, che lo scontro era imperialista e non fra un fronte progressista e democratico ed uno autocratico e militarista. La Prima Guerra fu infatti fermata, prima di quanto era stato previsto dai piani dei militaristi di entrambi gli schieramenti, non dai "democratici", tutti e ovunque interventisti, ma dalla vittoria bolscevica in Russia dell'ottobre del 1917 e dai fermenti rivoluzionari comunisti, anti-democratici e anti-socialdemocratici, che seguirono in Italia e in Germania.

La vittoria nei primi anni venti della reazione borghese in Italia e in Germania, col conseguente isolamento del debole potere proletario in Russia, pose le basi per il prevalere della controrivoluzione stalinista. La crisi economica internazionale del 1929 e la conseguente spinta verso la guerra da parte dei maggiori Stati industrializzati, trovò così ancora una volta il proletariato privo di una rete di partito a livello internazionale, di nuovo vittima della falsa opposizione borghese al fascismo e al nazismo.

Il 10 ottobre del '38, "Dopo la pace imperialista di Monaco", alla vigilia dello scoppio della Seconda Guerra imperialista, imposta al proletariato peggio della Prima, Leone Trotzky, recuperando la sua statura di comunista rivoluzionario, lanciò il suo monito ai pochi ancora in grado di ascoltarlo: «Solo gli idioti possono pensare che gli antagonismi imperialisti mondiali siano determinati da una contrapposizione inconciliabile tra democrazia e fascismo. Di fatto, le cricche dirigenti di tutti i paesi considerano la democrazia, la dittatura militare, il fascismo ecc. come strumenti e metodi diversi per subordinare i loro popoli ai fini imperialistici». E l'indomani dell'invasione della Polonia, il 2 settembre 1939, ancora scrive: «Le macchinazioni dei diplomatici che fanno i giocolieri con la formula della democrazia contro il fascismo, come i sofismi sulla responsabilità non possono far dimenticare che la lotta contrappone schiavisti imperialisti dei vari campi per una nuova divisione del mondo. Per i fini e per i metodi la guerra attuale è un diretto prolungamento della Grande Guerra con un deterioramento assai più profondo dell'economia capitalista e con metodi di distruzione e di sterminio ben più terribili».

Siamo tutti boscimani

Nel corso del 2002 in Botswana, e precisamente nella Central Kalahari Game Reserve, si sono verificati numerosi "sfratti forzati" ad opera degli ufficiali governativi i quali hanno anche distrutto pozzi d'acqua, proibito la caccia e la raccolta e svuotato le scorte d'acqua dei Boscimani, gli abitanti più antichi dell'Africa meridionale in cui vivono da almeno 20.000 anni. La loro dimora è la vasta distesa del deserto del Kalahari: grazie alla loro grande abilità sono riusciti a sopravvivere per millenni. Circa 1500 anni fa le terre dei Boscimani vennero invase dalle tribù dei pastori Bantu a cui si sono aggiunti, nei secoli scorsi, i colonizzatori bianchi. Questi hanno ridotto gradualmente i Boscimani da milioni che erano a soli circa 100.000, e forse anche molto meno, secondo altre fonti, vista la difficoltà di censimento.

Quella dei Boscimani è un'organizzazione sociale di tipo primitivo, su base tribale, che si fonda su bande di 50/100 componenti, indipendenti ed autonome l'una dall'altra. Traggono il sostentamento dalla caccia e dalla raccolta, senza praticare né agricoltura né allevamento e sono necessariamente nomadi. Ogni banda rispetta i confini del proprio territorio di caccia. I Boscimani si trovano in quello che Engels chiamava stadio selvaggio superiore, che comincia quando, con l'invenzione dell'arco e della freccia, la selvaggina diviene alimento regolare.

Il sistema di produzione attuale, "selvaggio" certo ma ben lontano dalla citata definizione del compagno Engels, non ha certo "tempo" di occuparsi di questa "razza" vinta, e di altre sparse per il mondo, se non in casi in cui sono di intralcio alla possibilità di profitti per le borghesie nazionali e internazionali.

Vediamo perché i Boscimani sono tornati alla ribalta. Da una parte per le campagne delle associazioni cosiddette "non governative", che, per nascondere le loro reali funzioni "governative" cripto-consolari di corruzione, spionaggio e intromissione, usano gridare alla violazione dei "diritti umani". Dall'altra per il fatto che alcuni dei restanti Boscimani hanno la sfortuna di vivere nelle località di Xade e Gope dove sono stati rinvenuti importanti giacimenti di diamanti. La cosa interessa alla compagnia chiamata Debswana (De Beers + Botswana), una società, di proprietà del governo per un 50% e della De Beers per il restante 50%, che da sola produce circa il 30% del PIL nazionale.

Ai vampiri borghesi in vista di futuri profitti poco interessa se in quelle zone ci vive qualcuno da migliaia di anni: «se solo questo è il problema gli daremo una nuova dimora, daremo loro una possibilità di sviluppo alla loro arretratezza, di godere delle ricchezze del paese». Queste parole sono sempre le stesse quando si tratta di questioni del genere, come si è visto per gli indios quando si trovò il petrolio nelle loro terre.

Sono problemi oggettivi di storia e di sviluppo delicatissimi ed estremamente complessi, di fronte a gruppi umani riproductenti in forme di grande equilibrio al loro interno e nell'ambiente proprio, ma di irreparabile instabilità e fragilità, materiale e morale, quando posti in contatto con l'esterno. Il Capitale, che riduce ogni complessità e sensibilità ad un solo numero, il Saggio del Profitto, unico "segno" con cui "giudica e manda" l'umanità intera, non può che intervenire con la terra bruciata.

Le "razze" vinte, cioè quelle che non hanno pienamente espresso le classi moderne e non sono riuscite a darsi una nazione con la necessaria comparsa dello Stato politico borghese, territoriale e militare, vivono nella duplice minaccia per la loro esistenza: da una parte la loro incapacità di dominare appieno la natura, dall'altra il capitalismo sterminatore.

(Segue a pagina 2)

Lettera dagli U.S.A.

FALSA SICUREZZA

Il 4 di Luglio i "sinistri" sono scesi nelle strade di Filadelfia per protestare contro l'occupazione dell'Iraq e per lamentare la violazione della sacra Costituzione degli Stati Uniti da parte del governo. O piuttosto, da parte degli interessi di classe che pure a quella Costituzione dettero vita.

La moderna tendenza al fascismo e all'imperialismo non è che la conclusione del processo che, dalle prime rivoluzioni borghesi, è stato inesorabilmente imposto dall'economia capitalistica, una economia che ha sempre richiesto che lo Stato borghese intervenisse con la forza della coercizione, mentre il profitto cresce ed i punti di crisi e di lotta di classe si moltiplicano. In realtà proprio la Costituzione degli Stati Uniti, tanto celebrata per un suo mitologico contenuto egualitario, fu redatta anche allo scopo di centralizzare l'esercito del capitale per schiacciare le ribellioni contro il suo dominio, del tipo della "Rivoluzione di Shay" del 1786-1787, ben nota ma di cui poco si parla. Ora che la corpulenta oscena mole del capitale lascia cadere le sue ultime vesti democratiche, noi marxisti dobbiamo solo dire che gli imbrogli della banda di Bush (come sarebbero quelli di qualsiasi altra amministrazione, perché non è certo consegnato a pochi uomini il reale comando a Washington) sono del tutto conformi allo spirito, se non alla lettera, del Documento stilato dai "Padri Fondatori".

Mentre l'economia affonda nella crisi, si insiste nella moderna soluzione: aumento dell'intervento statale. Se la colpa di tutti i guai è caduta sulla testa di una manciata di disinvolti dirigenti di *corporations*, se gli scandali della Enron e della WorldCom sono additati a nuove vette di criminalità finanziaria (fra la quale l'eroico Bush è ben compromesso), ciò serve a metter in ombra il ciclo generale dei grandi profitti cui seguono le crisi devastanti, che portano alla guerra e ad ulteriori profitti e ad ulteriori crisi, un ciclo del quale il capitale è prigioniero, indipendentemente dalla gretta "etica" di suoi singoli funzionari.

L'Iraq e il dopo-Iraq

Oggi gli eserciti del regime borghese devono correre il mondo se il capitalismo ha da sopravvivere. L'Iraq era il candidato naturale a secondo obiettivo nella cosiddetta *Guerra al Terrorismo*, l'ultima figurazione dell'espansionismo imperialista che è tanto ipocrita quanto indefinita.

Con la guerra torna fuori un'altra parola: *Liberazione!* Un liberazione dalla canna dei fucili, lunga tradizione del moderno cinismo borghese. Perfino i filantropi di professione, risvegliati dagli strepiti dei convegni alle Nazioni Unite, chinano il capo di fronte a tanto nobile fine. Per quanto ridicola sia la retorica del fantoccio Bush e del suo sotto-fantoccio Blair, la macchina della propaganda è tanto ben oliata e forzata al massimo da spingere, sembra, la maggioranza del reparto americano della classe operaia ad appoggiare gli intenti della Coalizione.

Ciononostante monta una crescente insoddisfazione a che soldati della Coalizione, per lo più americani, siano uccisi ogni giorno da quando le "maggiori operazioni di combattimento" sono state di-

chiarate chiuse dal regime statunitense.

Benché non vi sia la coscrizione obbligatoria, il servizio militare non è così del tutto volontario come si vanta. Il reclutamento nell'esercito degli Stati Uniti si fa con metodi che lo fanno chiamare "la Leva dei poveri", la gioventù proletaria è spinta nell'esercito con la promessa del pagamento degli studi o almeno di una paga un po' migliore di qualsiasi altro impiego per loro accessibile. Per molti è la sola possibilità di lavoro. Una delle maggiori aree di reclutamento è il territorio di Porto Rico, dove il reddito pro capite è meno della metà di quello del Mississippi, lo Stato più povero dell'Unione. Inoltre le campagne di reclutamento militare sono prevalentemente orientate verso le comunità composte di classe operaia di colore. Alcuni sapientoni esibiti dai media hanno rilevato la slealtà della cosa, pontificando che la leva dovrebbe essere organizzata per reclutare da tutte le classi della società!

Esistono delle iniziative, come "GI Rights Hotline", il "telefono grigio-verde", tradurremmo, per "i diritti del soldato", il cui scopo è aiutare le reclute che vogliono venirne via. Si segnalano sporadiche azioni di resistenza di singoli soldati, ma ad oggi non vi è alcuna azione collettiva. Lo scontento però cresce nei reparti, specialmente dopo l'annuncio dell'esercito che i soldati saranno trattenuti più a lungo in Iraq a seguito degli aumentati attacchi cui sono oggetto.

Alla vigilia della guerra in Iraq, la parola d'ordine comune del sinistrismo americano era "Ispezioni, Non Guerra!", confermando l'alleanza di fatto del fronte anti-guerra con l'imperialismo. Gli opportunisti, se si oppongono all'imperialismo americano, mantengono una opposizione leale nei confronti dell'insieme del capitale globale, questa volta mettendosi con i governi di Francia, Germania, Russia ed altri, e soprattutto con l'ONU, quello spregevole intrigo di Stati imperialisti, dove quei mostri vanno a coprirsi con una maschera umana. La "sinistra" americana, con la benedizione di celebrità di Hollywood e popstar, si è affannata a proclamare che anch'essa è patriottica, che sta facendo solo quello che crede il meglio per la sua grande nazione! Essa rappresenta gli interessi di una minoranza della borghesia e della piccola borghesia americana, che assiste con apprensione alla progressiva dissoluzione della vecchia alleanza del "mondo libero" nella guerra fredda.

A guerra ora finita (o così dicono), non resta loro molto da fare se non accusare Bush e far gran scandalo delle false informazioni di *intelligence* con le quali la guerra è stata ufficialmente giustificata. "Se solo avessimo un presidente più responsabile!" Così questi presunti dissidenti, sempre pronti a sfoggiare i loro "eroici" atteggiamenti contro la tirannia statale, sono pienamente integrati all'interno del sistema e il prossimo anno aiuteranno a riempire le urne elettorali.

Nel frattempo il governo Usa si è nuovamente impegnato nel cosiddetto processo di pace in Palestina. Ma questo impegno potrebbe divenire del tutto nominale se Israele cessasse di essere il bastione centrale degli USA in Medio Oriente.

Forse più significativi sono i tentativi recenti in Africa. Bush ha corso il continente con un riscoperto, e conveniente, *umanitarismo*. A parte i cattivi presentimenti sull'Iraq, quale rispettabile campione dei "diritti umani" e della "libertà", dai teneri ideali da benefattore liberal, potrebbe negare che un intervento armato in Liberia sia una *giusta causa*? Come con le precedenti lacrime di cocodrillo su Auschwitz, Bush ha condannato il peccato della schiavitù commesso dai suoi predecessori, come un assassino che va a confessarsi, non per chiedere l'assoluzione da un passato omicidico, ma per ottenere il permesso a commetterne un altro.

È ovvio, per chi ha anche un minimo di familiarità con la recente storia americana, perché il regime USA ha messo i suoi occhi sull'Africa, quando precedentemente aveva ignorato i conflitti che hanno devastato i paesi del continente per anni. Un chiaro motivo è la necessità di petrolio, del quale alcuni paesi africani sono ricchi: di fatto gli USA già traggono il 18% del petro-

lio dalla Nigeria, l'Angola e il Gabon, con grandi investimenti riversati nella Guinea Equatoriale al fine di espandere la sua abbondante produzione di petrolio nel prossimo futuro.

Più in generale, però, il capitale americano ha bisogno di nuovi mercati di fronte ad una Unione Europea che si va consolidando e che minaccia di diventare un maggiore rivale imperialista degli USA e dei suoi alleati. Le maledizioni di Bush contro la UE in maggio per la sua chiusura alle biotecnologie e la richiesta del governo americano alla WTO di intervenire sono emblematici di una crescente animosità fra le potenze. Così, come gli esponenti della UE invocano i potenzialmente dannosi effetti del biotec a ragione della loro opposizione, così Bush solleva le carestie africane per invocare la necessità di coltivazioni geneticamente modificate. Alla fine entrambe queste ragioni sono motivi di propaganda per la battaglia commerciale che si profila.

Presto l'esercito USA attuerà il suo intervento in Liberia, con il pretesto di metter fine alle violenze ed imporre un altro piano di *liberazione*. La Liberia potrebbe servire come utile testa di ponte per l'influenza imperialista americana, mentre promette di servirsi di ulteriori nobili cause, le carestie o la crisi dell'AIDS, come mezzi per estendere i suoi tentacoli nel continente.

Se facciamo queste osservazioni, sia chiaro che noi comunisti non siamo certo indifferenti ai conflitti e ai disastri che periodicamente flagellano il mondo. Né manchiamo di solidarietà nei confronti delle vittime di questi eventi. Però, le imponenti forze armate oggi schierate da parte dei grandi Stati borghesi del mondo sono esclusivamente per la protezione e per l'espansione del capitale. Il capitalismo, nel dar corso ai suoi piani, interviene con la polizia dei suoi Stati in quelle lande devastate, proclamando il suo umanitarismo. Se allevia temporaneamente alcuni problemi, prima di tutto è il capitale stesso, con le sue inevitabili crisi e conflitti, che alimenta questi orrori, che continueranno finché il proletariato rivoluzionario non scaglierà il colpo a morte su questo sistema mostruoso.

Oggi noi possiamo solo osservare la tragica ironia del regime USA, lo stesso che mette su regimi apertamente assassini in tutto il mondo (come quello della Guinea Equatoriale, giusto nel continente africano), che ha aggravato la crisi dell'AIDS in Africa col proibire la produzione di medicine generiche contro l'AIDS, e che pretende di essere *umanitario* solo quando c'è un profitto da tirarsi fuori.

Noi, naturalmente, non ci aspettiamo, né chiediamo che si comporti diversamente. Solo con la violenta eliminazione dello Stato borghese possiamo mettere fine alle atrocità inseparabili dalla sua esistenza.

Lotte operaie

Nell'ottobre 2002 il regime rispose alla vertenza degli scaricatori della costa occidentale con la Legge Taft-Hartley, chiamata da alcuni Legge per la Schiavitù del Lavoro, la quale, fra l'altro, proibisce gli scioperi generali, gli scioperi bianchi e il "boicottaggio secondario" (quando un sindacato impone all'azienda di non mantenere rapporti commerciali con un'altra, in solidarietà con la lotta dei dipendenti di questa), lascia i padroni senza alcun obbligo di trattare con i sindacati e consente al presidente di intervenire nelle contese di lavoro giudicate minacce all'interesse nazionale. L'invocazione di questa legge è sia un segno della crisi economica sia un ricordo a tutti i lavoratori americani quali interessi serve lo Stato della borghesia, fino al punto della forza dittatoriale se necessario.

I portuali alla fine hanno ottenuto un nuovo contratto ma i motivi per una decisa azione di sciopero rimangono.

Gli attacchi contro i lavoratori continuano nelle compagnie aeree in difficoltà, che minacciano licenziamenti per bancarotta se i loro sindacati operai non accettano enormi riduzioni ai salari. Ma il risultato è stato che, benché i sindacati abbiano "cooperato", i licenziamenti sono venuti lo stesso. La US Airways ha usato la guerra in Iraq, proprio come aveva usato gli attacchi dell'11 Settembre, come una scusa per imporre peggioramenti di paga ai suoi lavoratori e più di 3.000 licenziamenti. La American Airlines ha imposto ai sindacati degli assistenti di volo e dei piloti un accordo simile che consente

3.000 licenziamenti e sostanziali tagli salariali, mentre allo stesso tempo i dirigenti della compagnia ricevevano degli aumenti. Dopo mesi di trattative i sindacati hanno ceduto e all'inizio di luglio sono cominciati i licenziamenti.

I burocrati del sindacato IAM, (Associazione Internazionale dei Meccanici), che organizza i tecnici e gli addetti alla movimentazione dei bagagli della US Airways e della United Airlines, sono scaduti nella fiducia degli operai per stare dalla parte dei padroni. In un caso la IAM ha firmato un accordo con la United Airlines di Indianapolis per consentire la chiusura del suo centro di manutenzione locale, nonostante un contratto sindacale lo escludesse. Come risultato i tecnici in giugno hanno votato per interrompere, dopo 58 anni, la loro adesione allo IAM per aderire allo AMFA (Associazione Fraternal dei Tecnici Aeronautici), un relativamente piccolo sindacato esterno alla AFL-CIO con una reputazione di maggiore combattività. I vantaggi dello AMFA sono la pubblicità delle trattative, il controllo esercitato dalla base sui funzionari e il fatto di aver già ottenuto per i tecnici della Northwest Airlines il miglior contratto di quella categoria d'industria.

Ma più che altro i lavoratori dell'industria aeronautica stanno rendendosi conto che la crisi economica e la rovina delle aziende sono conseguenze del presente sistema sociale e rifiutano il ragionamento dei padroni secondo il quale causa della miseria operaia sarebbe proprio il loro resistere allo sfruttamento.

Un notevole movimento sindacale indipendente che è sorto in anni recenti è la "Coalizione dei Lavoratori di Immokalee". Il CIW unisce lavoratori agricoli nello Stato della Florida, che sono in gran parte haitiani, latinoamericani, indigeni immigrati dal centroamerica, che ricevono misere paghe per un lavoro estenuante. Il CIW si è fatto conoscere recentemente per la sua campagna contro la catena di fast-food Taco Bell che si rifornisce di pomodori da una società di Immokalee, in Florida. Questa paga i suoi lavoratori 40 centesimi per ogni secchio di 32 libbre (14,5 Kg) che riempiono. Con questa tariffa dovrebbero raccogliere due tonnellate di pomodori al giorno per guadagnare 50 dollari! La scusa della Taco Bell: la responsabilità è del fornitore, non nostra! e continua a rifornirsi da aziende che trattano i lavoratori come bestie. Il CIW ha lanciato allora una campagna per l'aumento della paga ai raccoglitori di pomodori di un centesimo a libbra, ricorrendo sia a fermate del lavoro sia ad un boicottaggio nazionale. Benché la vittoria definitiva del CIW sia ancora da venire, si sono avute dimostrazioni di appoggio ai raccoglitori di pomodori della Florida in tutto il paese e in sei università gli studenti hanno imposto la chiusura dei ristoranti della Taco Bell. Ma più importante è che si sia suscitata una estesa conoscenza della vicenda e che molti lavoratori agricoli abbiano iniziato ad esprimere solidarietà alla lotta del CIW.

In generale i proletari sono di fronte ad una spietata offensiva borghese in tutte le categorie, con violazioni, favorite dal governo, sui trattamenti sanitari e sulle pensioni e con un generale aumento dell'orario lavorativo settimanale. Nel frattempo dieci milioni di lavoratori sono disoccupati e la cifra sta salendo.

La direzione della AFL-CIO, la confederazione-ombrello che copre la grande maggioranza dei sindacati americani, si limita ad incolpare Bush per la crisi economica e ad appoggiare i democratici, piuttosto che incoraggiare un movimento sindacale deciso in grado di ottenere dei risultati per il proletariato. Però la AFL-CIO, sempre covo dei sindacati del regime, non accetta alcuni sindacati in formazione, come il Sindacato dei Dipendenti di Alberghi e Ristoranti (HERE), che energicamente sta organizzando migliaia di lavoratori e capeggiando la crescente tendenza di molti sindacati ad organizzarsi al di fuori del Consiglio Nazionale delle Relazioni di Lavoro (NLRB). Questo impone una moratoria temporale di legge per le trattative prima che si possano tenere le elezioni per lo sciopero, il che dà agli imprenditori tutto il tempo per intimidire o liberarsi di quei lavoratori che sono favorevoli al sindacato e di ammannire sui lavoratori la propaganda anti-sindacale. La crescente insoddisfazione nei confronti del NLRB e il volgersi a metodi di lotta extralegale è un passo positivo sulla strada verso il movimento sindacale ros-

so. Il problema è che organizzarsi con successo al di fuori del NLRB richiede che i lavoratori abbiano altre risorse con le quali lottare, come un forte appoggio dai lavoratori delle categorie affini e dalla locale comunità operaia.

I pochi esempi qui riportati di lotte sindacali sono certo inadeguati e non esaustivi, ed intendono solo dare un'idea degli sviluppi in quello che è il più massiccio bastione che il capitale mondiale abbia mai avuto. Il corrente periodo di recessione vede un intenso attacco anche alla classe operaia in America, al quale sta tentando di reagire ed opporsi. Le illusioni di sicurezza e benessere, che per lungo tempo hanno tenuto buoni i lavoratori degli Stati Uniti, si sono già per la maggioranza di loro infrante, quando la crisi capitalistica rivela la ineliminabile precarietà della condizione proletaria, così come la sua unica via di uscita: la rivoluzione comunista.

Bertinotti
tranquillizza

Leggiamo di una curiosa intervista rilasciata dal leader di Rifondazione Comunista, "compagno" Fausto Bertinotti, a Paul Bompard, corrispondente di "The Times Higher Education Supplement". Al falso "incredulo" giornalista, finita l'intervista, il nostro sembrava un ragionevole socialdemocratico, ed anche un po' confuso.

Chi ha letto qualche riga della nostra stampa conoscerà la nostra posizione sul PCI, trasformatosi in PDS, poi DS, e sulla nascita di Rifondazione Comunista, tutti partiti traditori e nemici nonché rinnegatori della causa comunista.

Leggiamo alcuni istruttivi stralci dell'intervista: «Alcuni miei amici inglesi di sinistra considerano il "New Labour" di Blair un cinico tradimento della tradizione socialista britannica. Dunque mi chiedono spesso di Rifondazione Comunista e di Bertinotti. Pensano che chi ha abbandonato il Pci-Pds-Ds debba essere un marxista "duro e puro" e sono molto colpiti dalle immagini televisive di grandi cortei pieni di bandiere rosse, con falce e martello e ritratti di Che Guevara [Cosa c'entra quest'ultimo con il comunismo? mandiamolo noi] Insomma, dato che il vecchio Labour Party (quello che nazionalizzava e "toglieva ai ricchi per dare ai poveri") non c'è più e che il British Communist Party è da anni ridotto a gruppetti di anziani nostalgici che si incontrano per una tazza di tè, sono invidiosissimi dell'Italia, che ha un "vero" partito comunista. Un partito con seggi in parlamento e con il peso per fare, o disfare, coalizioni di governo».

Dopo questa premessa parte la prima domanda al Fausto: «Rifondazione Comunista si definisce marxista e comunista, due termini con precise connotazioni politiche, economiche, storiche e sociali. Ora, per capire qual'è l'anima di Rifondazione le chiedo: se alle elezioni il suo partito ottenesse il 70 per cento dei seggi di Camera e Senato e formasse un proprio governo, che farebbe? Abolirebbe la proprietà privata? Nazionalizzerebbe Fiat, Pirelli, Mediaset, Telecom e Autostrade? Oppure solo Telecom e Autostrade? Insomma, cosa farebbe Rifondazione al governo?».

«Un programma, tutto sommato, moderatamente socialdemocratico - commenta la volpe inglese - fa pensare all'Iri voluto da Mussolini, o ai costosissimi salvataggi industriali degli anni settanta. Un programma economico da democristiani o da democratici americani, ma meno "di sinistra" di quello dell'"old labour" inglese... Sono rimasto un po' perplesso. Ma come: è questo il Bertinotti definito dai suoi oppositori un "veterocomunista", un pericoloso estremista...»

Ogni marxista, degno di essere chiamato tale, sa che il passaggio alla società comunista avverrà solamente dopo l'abbattimento violento del dominio borghese e la successiva dittatura proletaria. Questa la condizione politica che permetterà le successive riforme economiche che accompagneranno all'estinzione delle classi, del salario (anche quello degli operai della Fiat!), delle pensioni, dei redditi, della merce. L'istituto della proprietà privata dei mezzi di produzione non cambierà titolare, dalle società per azioni allo Stato, secondo il modello socialdemocratico-fascista-stalinista, ma, abolita subito per decreto, perderà ogni significato nella misura in cui si andrà consolidando il piano unico produttivo mondiale, negoziato di ogni confine nazionale e aziendale.

Un lungo cammino ci separa da quella meta. Ma il primo passo verso di essa la compirà la rinascita della lotta di classe quando sbarazzerà la via della rivoluzione dai troppi Bertinotti, puntelli della controrivoluzione.

(Segue da pagina 1)

Alle varie associazioni che si battono per la difesa della "cultura" delle varie "etnie" rispondiamo che per il marxismo la "cultura" altro non è che la struttura economica di una determinata società. Quella dei Boscimani è irrimediabilmente superata dalla storia. Solo una società "razionale" basata sulla soddisfazione delle reali esigenze della specie umana (fra le quali quella di diamanti andrebbe molto indietro!) riuscirebbe ad integrare con diminuiti traumi queste residue tribù e nel contempo a non perderne e ad assimilarne la "memoria".

Insomma, paradossalmente, solo alla De Beers, alla lotta dei lavoratori delle aziende di estrazione dei diamanti, uniti nella lotta ai salariati del Botswana ed ai proletari di tutto il mondo sono appese le speranze delle "razze in estinzione", come è quella dei Boscimani e... quella di tutti, perché tutta la razza umana, come dolorosa la conosciamo oggi, è "in estinzione".

ALGERIA, IERI E OGGI

10. CAPITALISMO A VISO SCOPERTO

(continua da numero scorso)

Le vittorie elettorali del FIS e dell'islamismo

La "democratizzazione" seguita agli avvenimenti del 1988 è il regalo avvelenato della borghesia algerina. Il 23 febbraio '89 attraverso un referendum popolare il paese si dota di una nuova Costituzione democratica che concede la libertà di stampa e autorizza la creazione di associazioni a carattere politico. Il settore della Polizia militare diretto dai civili viene ufficialmente smantellato. Nascono decine di nuovi partiti e rispuntano quelli fuorilegge. Nel settembre '89 viene legalizzato il Fronte Islamico della Salvezza (FIS). In dicembre, dopo 24 anni di esilio, rientra in Algeria Hocine Hait Ahmed, uno dei capi storici della "Rivoluzione" e dal 1963 capo del Fronte delle Forze Socialiste (FFS).

Nel marzo '90 si contano almeno venti nuove formazioni politiche, oltre alle due che ancora aspettano il riconoscimento ufficiale, il Movimento per la Democrazia in Algeria (MDA) di Ben Bella (che rientrerà in Algeria nell'ottobre '90, al tempo dell'invasione irachena del Kuwait, accompagnato da un certo *battage* pubblicitario per il sostegno da lui dato a Khomeini e Gheddafi), e l'Organizzazione Socialista dei Lavoratori (OST), di tendenza trotskista. Un solo partito si è visto rifiutare il riconoscimento, il Partito del Popolo Algerino (PPA), erede del vecchio MNA di Messali Hadj, a cui il potere continua a giurare odio eterno.

Secondo *Le Monde Diplomatique* (marzo 1990), dei numerosi partiti che, autorizzati dalla legge, possono partecipare di diritto alla vita politica algerina, soltanto cinque formazioni contano veramente: 1) il FFS di Hait Ahmed, che cerca di allargare la sua influenza ai di fuori delle popolazioni berbere tra le quali è essenzialmente radicato; 2) il PAGS, il Partito dell'Avanguardia Socialista, ossia l'ex Partito Comunista che, nato nel '36, era confluito nell'FLN negli anni della lotta d'indipendenza appoggiando Ben Bella, per trasformarsi poi nel '66 in PAGS e appoggiare Boumediène. Dispone di collegamenti all'interno dell'UGTA e delle organizzazioni di massa dell'FLN; 3) il Raggruppamento per la Cultura e la Democrazia (RCD) di Said Saadi, il primo ad essere riconosciuto, a carattere laico, radicato negli ambienti berberi e per questo in concorrenza con il FFS; 4) il FIS; 5) l'FLN di Chadli Bendjedid, presidente della Repubblica.

In ultima analisi, questa "democratizzazione" governerà soprattutto agli islamici che, grazie alla capillare rete delle moschee, riusciranno a convogliare il malcontento in un partito come il FIS in cui convivono le tendenze più disparate.

Dopo il 1988 si assiste a una moltiplicazione dei conflitti sociali e degli scioperi, che interessano non solo le imprese industriali del settore pubblico, ma anche l'amministrazione statale (Poste, Scuola, Sanità). All'inizio degli anni '90, oltre ai lavoratori, scendono in campo anche i padroni: ad Algeri i panettieri abbassano le saracinesche, mentre i gioiellieri protestano contro le nuove tasse; ad Orano, gli industriali del tessile protestano contro le difficoltà di approvvigionamento di materie prime e prodotti semilavorati da parte degli organismi pubblici.

Nelle elezioni amministrative del giugno 1990, le prime formalmente "libere" dal 1962, il FIS ottiene il 54,2% dei voti, conquistando la metà dei comuni (853 su 1.541) e 32 province (*wilaya*) su 48, mentre l'FLN si ferma al 28,1% dei consensi. L'astensionismo è alto, circa il 35%, anche per la scelta del boicottaggio da parte del Fronte delle Forze Socialiste e del partito di Ben Bella per protesta contro il governo che non aveva concesso loro il tempo necessario per organizzarsi. Il FIS, che può contare su una salda base sociale, controlla non solo i grandi centri urbanizzati del Nord (ad Algeri, Orano e Costantina raggiunge rispettivamente il 65, 71 e 72 per cento, soprattutto nei quartieri popolari) ma è riuscito a penetrare un po' ovunque nelle città di provincia e nelle campagne, eccezion fatta solo per le comunità a predominanza berbera. L'FLN perde invece tutti i suoi feudi, conservando soltanto 14 *wilaya*, peraltro concentrate soprattutto nel Sud sahariano, nel triangolo Batna-Tebessa-Souk Ahras, culla di una larga componente delle élites al potere. Manifestamente è un voto di protesta contro l'FLN.

La forza politica del movimento islamico militante non si spiega soltanto con la miseria delle masse, anche se questa costituisce la premessa del suo successo. In effetti, la borghesia algerina, "laica" o meno, ha molto presto incanalato le rivendicazioni

delle masse verso l'arabizzazione e la religione non quale mezzo di emancipazione dal diavolo colonialista occidentale – come voleva far credere – ma quale mezzo di oppressione e di fuorviamento di qualsiasi forma di lotta di classe. Subito dopo l'indipendenza l'islamismo fu utilizzato dalle élites al potere per contrastare ogni processo di democratizzazione. L'FLN è sempre stato un coacervo di componenti assai diverse, dall'integralismo islamico fino alle correnti laiche occidentalizzate. Le basi della restaurazione culturale furono gettate subito all'indomani dell'indipendenza con l'approvazione di un Codice della Nazionalità, che introdusse la distinzione tra la nazionalità di origine definita dall'appartenza musulmana e la nazionalità acquisita; con l'introduzione dell'insegnamento religioso nella scuola; con la volontà di fare dell'arabizzazione uno strumento demagogico di controllo sociale; col perpetuare l'esclusione delle donne dalla vita sociale, che avrà il suo coronamento nel Codice di Famiglia del 1984; con l'estensione della rete delle moschee; con la repressione delle organizzazioni a vocazione democratica. L'élite francofona che controlla l'esercito e l'economia, di fatto detiene il potere, mentre l'élite arabofona, che ha in mano la cultura, l'insegnamento e la giustizia, controlla le masse. L'espansione del movimento islamico data dalla fine degli anni '70: in pochi anni esso riuscirà a conquistare una forte base sociale non solo tra le classi medie escluse dal banchetto del potere, ma anche tra i giovani e i diseredati, utilizzando la fitta ragnatela di moschee e di centri di solidarietà sociale (sussidi alimentari, scolastici, ecc.) che in seguito diverranno i luoghi di irradiazione della contestazione al sistema politico.

Ricordiamo alcuni fatti. Nel 1963, all'apertura dell'anno scolastico c'era una carenza di 12 mila insegnanti, oltre a tutto il resto. Su sollecito del governo Parigi distaccò in Algeria 4 mila maestri e professori.

Nel contesto del nazionalismo pan-arabo, accentuato dalla Seconda Guerra mondiale e dal movimento planetario di decolonizzazione (la conferenza di Bandung è del 1955), i principali dirigenti della regione (Hassan II in Marocco, Bourghiba in Tunisia e Boumediène in Algeria) avevano nazionalizzato i grandi settori industriali e avviato tentativi di riforma agraria, senza tuttavia riuscire a risolvere il problema alimentare della popolazione. Infatti rivolte della fame scoppiano un po' ovunque, dal Marocco alla Tunisia. Per contrastare la contestazione "marxista", l'Algeria imboccò la strada dell'arabizzazione a tappe forzate, importando massicciamente da tutto il Medio Oriente, ma specialmente dall'Egitto, insegnanti legati a organizzazioni islamiche come i Fratelli Musulmani. Ed è proprio nelle scuole e nelle moschee che il discorso islamista va diffondendosi negli anni '80 parallelamente all'approfondirsi della crisi economica e all'estendersi della corruzione politica. Così, pur essendo, in ultima analisi, un portato esterno alla tradizione dell'islam popolare locale, l'Islamismo finisce per sedurre le masse grazie all'integrità morale di cui viene accreditato.

Le masse saranno incoraggiate a gettarsi nelle braccia degli islamisti da alcuni avvenimenti emblematici che possono essere individuati: 1) nella disfatta araba del '67 contro Israele che, oltre a rappresentare la disfatta del nazionalismo arabo incarnato dal nasserismo, mise in luce l'ostilità delle potenze occidentali verso le rivendicazioni arabe; 2) nella "rivoluzione" islamica iraniana del 1979, che favorì il radicalizzarsi di alcune correnti dell'islamismo; 3) nella guerra in Afghanistan, dove accorsero numerosi algerini, prendendo il nome di "afghani"; 4) nella violenta repressione dei moti algerini nell'88 e di Fes (Marocco) nel '90; 5) infine nella crisi del Golfo e nel susseguente conflitto tra le potenze imperialiste e Saddam Hussein all'inizio degli anni '90.

I primi nuclei islamici di contestazione cominciano ad apparire a partire dal 1978, anche se in molti centri urbani già esistevano come circoli di riflessione che si riunivano nelle moschee "libere" (ossia non soggette al controllo del ministero dei Culti). All'inizio degli anni '80, al soffio del vento iraniano, la mobilitazione si estende e ci scappano le prime scaramucce violente: nel marzo '81 viene distrutto un deposito di alcool a El-Oued, nel settembre un poliziotto rimane ucciso durante l'assalto alla moschea di Laghouat in cui si erano trincerati alcuni partigiani della "guerra santa" contro il regime.

Nelle università l'arabizzazione investe soprattutto le facoltà di diritto, di letteratura e di scienze umane dove i corsi sono tenuti in arabo, mentre nelle altre facoltà, a causa della penuria di professori di lingua araba, i corsi si tengono in francese o in inglese. Nel novembre 1982, nel corso del secondo grande sciopero degli studenti ara-

bofoni, scoppiano violenti scontri all'interno dell'università di Algeri che si concludono con 28 arresti. La preghiera di protesta contro la repressione organizzata dagli islamisti nella facoltà centrale dell'università vede radunate cinquemila persone. Due anni dopo saranno 20 mila a sfidare il regime in occasione dei funerali dello sceicco contestatore Abdellatif Soltani.

Gli islamici organizzeranno numerosi scioperi nelle università per rivendicare la totale arabizzazione dell'insegnamento, ma questa interesserà quasi esclusivamente le scuole superiori di lingua francese. Infatti la lotta per l'arabizzazione, che fin dagli anni '70 la burocrazia dell'FLN propugnava in opposizione alla sinistra universitaria francofona, è stata soprattutto una lotta contro il modello culturale francese. Nel 1988 il governo interdirà ai cittadini algerini l'iscrizione ai licei francesi, contribuendo così all'introduzione di una sorta di insegnamento ibrido che formerà soltanto "analfabeti bilingui", ossia persone incapaci di padroneggiare tanto l'arabo quanto il francese.

Alla fine, ad essere danneggiate da questo processo di arabizzazione saranno le popolazioni berbere della Cabilia (Algeri è una città a maggioranza cabila) e in generale la popolazione araba che parla solo il dialetto. I Cabili, francofoni, comunicano tra di loro in tamazigh, non parlano l'arabo letterario e si esprimono male anche nell'arabo dialettale.

Il processo di arabizzazione culminerà nella "stupida" (lo stesso Zéroual difficilmente si esprime in arabo letterario) legge del dicembre '96 che imporrà, ufficialmente a partire dal luglio '98, l'uso generalizzato dell'arabo letterario, idioma del Corano e dell'islamismo egiziano. Tutto questo non farà che alimentare l'irredentismo cabilo e i contrasti tra la popolazione di origine araba e quella berbera. Ed è proprio questa concorrenza alimentata dalla borghesia tra proletari arabi (che sono storicamente a maggioranza berbera islamizzati all'epoca della conquista araba) e proletari berberi a costituire un freno potente alla risposta proletaria. Tra l'altro, furono le popolazioni cabile le prime ad emigrare a causa della povertà delle loro terre d'origine e a costituirne, dagli anni '20 agli anni '60, l'avanguardia delle lotte proletarie. Disgraziatamente oggi il loro regionalismo ribelle ed aggressivo nei confronti delle popolazioni arabe, peraltro le più colpite dal terrorismo, è un serio ostacolo alla solidarietà di classe.

Nel corso degli anni '80 comincia a delinearsi una opposizione islamica armata, contraria ad ogni ricerca di compromesso con l'FLN e mirante ad imporre lo Stato islamico con la forza. Lo Stato tenta di reprimere questi nuclei armati e di ridurre l'influenza dell'islamismo all'interno delle università. Sorgono in questo periodo i nuclei che fanno capo a Mustapha Bouyali, a Mansouri Meliani (che verrà giustiziato nel '94) e ad Abdelkader Chebouti. Quest'ultimo gruppo, sull'esempio del vecchio PPA del '47, mette in piedi una organizzazione paramilitare che si autofinanzia con le rapine, conduce azioni contro le forze dell'ordine e i cittadini "empi", sferra persino attacchi armati nel Sud del paese.

Mustapha Bouyali, ex militante del Fronte, deluso della carica di deputato, passa alla clandestinità e, dopo l'assassinio di un suo fratello da parte della polizia avvenuto nell'aprile '82, comincia una guerra di logoramento contro il regime. Sostenuto dalla popolazione della sua regione d'origine, terrà testa alla polizia fino al febbraio '87, quando una pallottola metterà fine alla sua epopea. Il processo intentato a oltre 200 dei suoi seguaci conclusosi con un verdetto di sette condanne a morte, consentirà di fare luce su questo movimento, che era sicuramente più "arcaico" e meno strutturato rispetto ai gruppi tunisini.

Ma, ad eccezione del gruppo di Bouyali, del tutto estraneo all'ambiente universitario, la base sociale del movimento è radicata nelle città e tra i giovani che ne formano la grande maggioranza. All'interno dell'università la punta di diamante della corrente islamica è costituita dagli studenti anglofoni, mentre sul territorio essa è radicata tra le classi medie.

Alla fine degli anni '80 il movimento sembra diventare cosciente dei limiti dell'azione armata e inizia a sviluppare una strategia di ingresso nelle istituzioni dell'Islam ufficiale, senza però tralasciare di espandersi nella rete delle moschee e di muoversi sul terreno dell'azione sociale, strategica a cui la crisi economica apre orizzonti sconfinati.

Lo Stato cercherà di strumentalizzare l'Islam contrapponendolo ai culturalisti berberi e ai gruppi laici sostenitori di una democratizzazione del regime e come tali esclusi dal potere. Già nel 1986 alcuni generali come Elhachemi Hadjeres, Mohammed Alleq e Larbi Lahcene erano arrivati a preconizzare uno Stato islamico: una ditta-

tura islamica contro una dittatura laica!

Di fatto, il FIS si è sviluppato in seno all'FLN sotto forma di corrente di pensiero islamico, al punto che molti lo ritengono il figlio legittimo del Fronte. L'irruzione politica dell'Islam sulla scena avviene in occasione del terremoto sociale dell'ottobre '88, quando si pone come mediatore tra il regime e i rivoltosi. Il 10 ottobre il presidente Chadli riceve i principali esponenti dell'ancora informale movimento islamico, e cioè Abassi Madani, insegnante ex FLN, Ali Belhadj, imam carismatico della moschea di Bab-el-Oued, Mahfoudh Nahnah, professore a Blida e leader di un movimento islamico vicino ai Fratelli musulmani (egli non entrerà mai nel FIS) e lo sceicco Ahmed Sahnoun, un veterano dell'islamismo. I primi tre erano usciti di prigione soltanto l'anno prima, mentre l'ultimo era stato agli arresti domiciliari fino al 1984.

Il 18 febbraio 1989 il movimento islamico annuncia formalmente la costituzione del FIS sotto la presidenza di Abassi Madani, 58 anni, e con Ali Belhadj, 33 anni, come suo vice. Madani, nato nel 1931 a Blida, dopo essere stato militante del MTLD di Mesali Hadj, insieme ad Ait Ahmed aveva aderito all'O.S. (Organisation Spéciale), una sorta di braccio armato del MTLD. Nel 1954 era entrato nel CRUA, il futuro FLN, e sarà tra quelli che scatteranno il movimento del 1° novembre. Passerà in prigione gli anni dal '55 al '62. Dopo l'indipendenza si tiene in disparte, in disaccordo con l'orientamento socialista di Ben Bella, dedicandosi alla diffusione degli scritti dei teologi mediorientali, vicini ai Fratelli musulmani, che rappresentano il riferimento obbligato di tutti i movimenti radicali islamici arabi. Dopo aver conseguito ad Algeri una laurea in Filosofia e un dottorato di Psicologia e di Scienze dell'educazione, nel 1975 si reca a studiare a Londra e vi rimane per tre anni. Al rientro in patria diventerà docente di Scienze dell'educazione all'università di Algeri, finché nel 1980 incontrerà Ali Belhadj, il predicatore della moschea di Bab-el-Oued. Il resto è storia recente.

Il FIS è un partito costituito da correnti eteroclite che recupera gli scontenti e i reietti del paese, tra cui una parte non piccola delle classi medie inferiori escluse dal banchetto del potere. In trent'anni la popolazione algerina è passata da 10 a 26 milioni, il che vuol dire che i tre quinti degli algerini hanno meno di 30 anni. Il 25 per cento della popolazione attiva è disoccupata. La carenza di alloggi raggiunge livelli drammatici, mentre 600 mila appartamenti restano sfitti per ragioni speculative. La "casa" è uno dei cavalli di battaglia di reclutamento del FIS. Ma, oltre ai discorsi demagogici, questo partito non ha tenuto alcun congresso né pubblicato un vero e proprio programma economico e sociale. A differenza dell'Islam sciita, l'Islam sunnita non ha clero, né chiesa, né istituti "autorizzati" a parlare e agire in nome dell'Islam come l'ayatollah Khomeini. I suoi dirigenti politici sono dei letterati, degli universitari arabofili che hanno spesso compiuti i loro studi in Occidente.

Il FIS, che il potere addita come un "partito di pezzenti", utilizza le moschee e le sale di preghiera come grancassa per la sua propaganda e come luoghi di riunione degli scontenti. Esso incarna le tendenze più disparate che vanno dai gruppi estremisti a quelli moderati: come dirà Madani «il FIS è un Fronte, non un partito tradizionale» (*Le Figaro*, 24.10.89). Gli estremisti sono schierati con Belhadj e si dichiarano "internazionalisti". Si sentono vicini all'Arabia Saudita e all'ideologia dei Fratelli musulmani egiziani e dei gruppi attivisti islamici mediorientali e propugnano uno Stato islamico fondato sulla legge coranica (*sharia*). Ai loro occhi la democrazia è peccato.

I gruppi moderati schierati con il leader storico Madani si mostrano invece più nazionalisti cercando di riappropriarsi del patrimonio simbolico del movimento nazionale democratico algerino che l'FLN aveva tradito dopo l'indipendenza. Nel luglio '91 il partito verrà preso in mano e portato alla vittoria elettorale da Abdelkader Hachani, un moderato, già sindacalista della compagnia nazionale dei petroli, la Sonatrach. Sul piano economico, questa corrente appoggia apertamente le riforme del governo Hamrouche e incoraggia lo sviluppo del settore privato, ma l'annullamento del processo elettorale nel gennaio 1992 farà diminuire all'interno del FIS l'influenza dei moderati a favore delle correnti più estremiste.

Il FIS è guidato da un Ufficio esecutivo composto di una decina di membri e da un Consiglio consultivo, una sorta di Comitato centrale, che comprende da 30 a 60 membri, tutti imam. In periferia, ricalcando le strutture dell'FLN ante indipendenza, in ogni *wilaya* è stato creato un Ufficio-ombra delle amministrazioni ufficiali.

Il FIS, che vanta tre milioni di aderenti, trova i suoi principali finanziatori tra gli industriali e i commercianti algerini che giocano la carta dell'islamismo, ma il grosso dei fondi proviene dall'estero. Infatti, fino alla guerra del Golfo del 1990-91, molti principi sauditi e kuwaitiani incoraggiavano l'espansione islamica. Per le elezioni municipali del giugno '90 il FIS si servirà addirittura di una agenzia di promozione americana pagata da una banca saudita per proiettare nel cielo con raggi laser il nome di Allah!

Un simile aiuto finanziario sarebbe stato evidentemente impossibile senza l'assenso USA. La sola preoccupazione degli americani è la "stabilità" dei paesi arabi, a prescindere dal tipo di regime al potere, purché sappiano tenere a freno le masse, specie se si tratta di un paese come l'Algeria che galleggia su miliardi di metri cubi di gas. Il gas naturale sarà infatti la fonte di energia più usata dagli USA nei decenni a venire, e, anche se l'Algeria ha meno riserve della Siberia, ha però il vantaggio che il suo gas è meno caro e più facile da estrarre. Un vecchio consigliere del presidente Chadli faceva notare prosaicamente che gli USA, dopo aver utilizzato «le organizzazioni integraliste e in particolare i Fratelli musulmani come loro quinta colonna contro i movimenti rivoluzionari di ispirazione marxista, li hanno piantati in asso quando la minaccia comunista è sparita»!

Scrivete *Le Monde* del 31-12-91: «Tra quanti hanno aderito a questo partito c'è chi crede di avere tutto da guadagnare da una sua vittoria e non lesina quattrini per facilitargli il compito, sperando di essere ripagato con gli interessi. Questa borghesia commerciante, le cui attività erano state penalizzate dal sistema burocratico e socializzante dell'FLN, a meno che non si appartenesse alla nomenclatura, è intenzionata a prendersi la rivincita. Gli islamisti non si fanno forse paladini del liberalismo – "una parola che non ci fa paura" dice Abdelkader Moghni, l'imam della moschea Es Sunna di Algeri – e "dell'apertura delle frontiere", insomma del commercio a 360 gradi? Il grosso delle sue truppe il FIS lo ha reclutato nel vasto mondo degli emarginati che non solo non hanno niente da perdere nel dargli fiducia, ma sono pronti a correre qualsiasi rischio. Sempre che gli sia aperta la via del potere, come potrà il FIS, che rappresenta una massa così disparata di elettori, guidare senza scontri il paese? Facendosi portavoce di una base imponente e tumultuosa, i radicali – per bocca di Mohamed Said, imam della moschea Al Arkam di Algeri – hanno già chiamato i loro compatrioti a modificare le abitudini alimentari e il modo di vestire (...) Pertanto, lui e i suoi, provvederanno ad applicare la legge di Dio e a redigere dopo l'elezione presidenziale una nuova Costituzione ispirata al Corano e alla Sunna (la tradizione)».

Il modello degli islamici algerini sembra dunque essere l'Arabia Saudita, ossia una società borghese moderna retta da una dittatura religiosa familiare. D'altronde il FIS verrà generosamente foraggiato proprio dall'Arabia Saudita fino a quando, sotto la spinta dalla base, non sarà costretto ad appoggiare l'Irak al momento della guerra del Golfo. Ma il ruolo del mecenate sarà ben presto preso dall'Iran.

La vittoria del FIS nelle elezioni amministrative del giugno '90 rappresenta un serio campanello d'allarme per il clan al potere che, oborto collo, è costretto a proseguire la sua marcia verso la democrazia, come esigono i suoi creditori. Nel settembre '90 Ben Bella rientra dall'esilio. In dicembre il Fronte delle Forze Socialiste indice ad Algeri una manifestazione di protesta contro la nuova legge votata dal parlamento che generalizza l'uso della lingua araba. Il 17 gennaio '91 Belhadj è alla testa di una manifestazione di circa 10 mila islamici che chiedono di potersi battere a fianco dell'Irak. In aprile, su proposta del primo ministro Hamrouche, avversario del FIS, l'Assemblea nazionale vota la nuova legge elettorale a scrutinio maggioritario uninominale a doppio turno, formula sfavorevole al Fronte Islamico, mentre il presidente Chadli annuncia che le elezioni politiche anticipate si svolgeranno i prossimi 27 giugno e 18 luglio.

Il 5 maggio il FIS, per bocca di Madani, lancia un appello allo sciopero generale illimitato in tutto il paese in favore delle elezioni presidenziali anticipate e per l'abrogazione della legge elettorale appena votata che penalizza gli agglomerati urbani a vantaggio delle campagne e delle zone poco popolate. Per tre settimane il FIS rastrella dai quattro angoli del paese le sue truppe di "barbuti" che, in una "Marcia su Algeri", ne invadono e bloccano il centro. La parola d'ordine dello sciopero generale illimitato si rivela un mezzo fallimento. I suoi membri manifestano al grido di "Abbasso la democrazia", e questo finirà per spingere le classi medie nelle braccia del potere.

Il 4 giugno, tre giorni dopo l'apertura della campagna elettorale, nelle piazze di Algeri avvengono scontri sanguinosi tra islamici e forze dell'ordine che fanno almeno 17 morti. Il 5, su richiesta dell'esercito, Chadli annuncia il rinvio delle elezioni, accetta le dimissioni probabilmente forzate del governo Hamrouche, contrario all'impiego della forza, e dichiara lo stato d'assedio. Il 7 il nuovo primo ministro, Sid Ahmed Ghazali, annuncia che le elezioni si

(segue a pagina 4)

La "Riforma del Lavoro"

Legale

Con la "riforma Biagi" il padronato italiano sferra un nuovo colpo al gigante operaio in letargo. Ogni contratto modificato o di nuova nascita è un beneficio alle esigenze organizzative e di flessibilità delle aziende. Ai lavoratori questi mutamenti vengono presentati come opportunità per chi deve entrare o rientrare nel cosiddetto mondo del lavoro, quando altro non sono che passi avanti verso una totale precarietà.

Da settembre i "collaboratori coordinati e continuativi" saranno sostituiti dal "lavoro a progetto". Riportiamo una tabella presa dal *Sole 24 Ore* che ci permette di capire quanti erano e come erano divisi i Co.Co.Co iscritti alla gestione Inps nel 2002.

Età, anni	Totale	Femmine
meno di 20	11.059	52%
20-24	146.483	62%
25-29	368.819	59%
30-39	781.809	52%
40-49	508.784	44%
50-59	371.244	35%
oltre 60	249.228	24%
Totale	2.437.426	46%

Come possiamo notare la borghesia italiana nell'arco di un decennio ha portato questo tipo di contratto a ben 2,5 milioni di unità, circa l'11% del totale degli occupati.

Il nuovo contratto di apprendistato potrà essere: a) *istruttivo e informativo* in cui il giovane deve avere tra 15 e i 18 anni, du-

Algeria

(continua da pagina 3)

terranno entro la fine dell'anno. Larbi Belkheir, promosso a capo di stato maggiore dell'esercito, viene nominato ministro dell'Interno. Il 30 vengono arrestati e incarcerati a Blida i dirigenti del FIS Madani e Belhadj. Ma il potere valuta con Chadli una possibilità di compromesso con il FIS. Abdelkader Hachani, portavoce del FIS, si dichiara pronto a "coabitare" con il capo dello Stato, ma deve affrontare l'ostilità dei sostenitori della lotta armata, cinque dei quali, componenti del Comitato centrale, si dimettono durante la riunione di conciliazione tenuta a Batna il 23 luglio.

Le Monde Diplomatique (luglio '91) scrive: «È poi così assurda l'ipotesi di un tacito accordo tra il potere e il FIS per eliminare Hamrouche? Il miglior alleato del FLN rischia di essere il FIS, e viceversa. Non è forse vero che mentre i due pesi massimi mostravano i muscoli, i veri perdenti - per lo meno a medio termine - di questa fase drammatica sono stati i partiti cosiddetti "democratici"? Vittime della polarizzazione FIS-FLN, presi in trappola pur essendo stati i primi a denunciare la legge elettorale, con il loro silenzio prolungato essi hanno mostrato una evidente incapacità ad occupare uno spazio tra i due grandi partiti».

Il 26 dicembre '91, primo turno delle elezioni legislative, è vittoria a valanga del FIS che con 3.260.222 suffragi (47,54%) ottiene 188 dei 230 seggi assegnati, anche se perde circa un milione di voti rispetto alle elezioni comunali del giugno '90. Il Fronte delle Forze Socialiste di Ait Ahmed con 510.661 voti (7,4%) ottiene 25 seggi, mentre il Fronte di Liberazione Nazionale, l'ex partito unico, ottiene 1.612.649 voti (23,4%) ma solo 15 seggi, perché ha presentato i propri candidati in ben 429 circoscrizioni su 430, contrariamente al FFS che ha concentrato i propri nella Cabilia e ad Algeri. Gli indipendenti ottengono complessivamente 3 seggi. Il tasso di astensionismo sfiora il 41 per cento.

(Continua al prossimo numero)

Nuove accessioni nel sito internet del partito

(disponibile su CD)

- Algerie, Hier et Aujourd'hui: - IV. Le stalinisme a l'algerienne ou la dictature antiproletarienne (1962-1978).
- Dialogato con Gramsci - Rapporto esposto alle riunioni di Firenze del gennaio e di maggio 1978.
- "Communist Left" - n. 18 - Summer-Autumn 2003.
- Indice de 'La Izquierda Comunista'.
- Teoría de la Renta de la tierra y Cuestión Agraria en la Doctrina marxista.
- "La Izquierda Comunista" - n° 18 - Mayo 2003.
- Tercera Internacional - Tesis sobre la Función del Partido Comunista en la Revolución proletaria - 1920
- "Il Partito Comunista" - n° 299 - luglio 2003.

rata del contratto 3 anni; b) *professionale* età compresa tra i 18 e i 29 anni durata da un minimo di 2 ad un massimo di 6 anni; c) *specializzazione* durante i quali i giovani tra i 18 e i 29 anni potranno ottenere un diploma o seguire percorsi di alta formazione. Si può ricorrere a questo tipo di contratto per lavoratori dai 18 ai 29 (32 se disoccupati di lunga durata), oppure sopra i 50 senza lavoro da 2 anni, infine i portatori di handicap gravi. Per le donne non vi saranno limiti quando il tasso di occupazione femminile è inferiore al 20% di quello maschile o quando il tasso di disoccupazione supera del 10% quello maschile.

O illegale

In tempo di "difesa dei diritti", è importante dimostrare come i "diritti", anche più elementari e già difesi dalla legge, vengono calpestati dal padronato. Si tratta sempre e soltanto di rapporti di forza.

Riproduciamo qui da un Rapporto dell'Ispezzato del lavoro, del 14 gennaio 03.

«Più della metà delle aziende italiane, precisamente il 55 per cento, utilizza il lavoro nero e altre forme di lavoro irregolare, minorile compreso. A rivelarlo è il Rapporto 2002 sulle attività dei carabinieri dell'Ispezzato del Lavoro. Su 21.431 imprese controllate (industriali, commerciali e agricole), in ben 11.859 si sono registrate irregolarità. "L'estensione del lavoro non dichiarato - ha detto Giovanni Scialdone, comandante dei carabinieri dell'Ispezzato - soprattutto nelle piccole e medie imprese, appare pervasivo, dilagante, radicato in tutto il paese. Tanto che le forme di impiego irregolari possono essere assimilate a un elemento strutturale dell'economia italiana". Il lavoro nero, spiega il Rapporto, è presente sia al nord sia al sud. Nel settentrione si manifesta "in maniera polimorfa, assumendo facciate solo apparentemente regolari" o forme di lavoro subordinato 'contrabbandato' per autonomo; a volte si tratta di doppio lavoro, lavori saltuari, fuori busta occultati da lavoratori regolari, fittizi contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Nel mezzogiorno, invece, il fenomeno assume modalità di lavoro a carattere continuativo; si va quindi dai lavoratori mai registrati e magari occupati in aziende fantasma coin-

Calcio di Stato

Esistono ovviamente temi prioritari nella lotta per causa comunista ed altri nettamente secondari, che fanno da contorno. Tuttavia, potendo, avremmo da dire la nostra su ogni argomento, anche il più frivolo e mondanamente "sovrastrutturale". Dedichiamo dunque qualche preziosa riga del nostro organo mensile allo "scandalo estivo" che, purtroppo, appassiona milioni di proletari italiani: il campionato di calcio.

L'attività fisica è necessaria per ogni organismo vivente. Lo stesso può dirsi dei giochi, calcio compreso, per stimolare l'attività, ugualmente fisica, della mente. Anche nella futura società comunista ci si dedicherà ai giochi, e muscolari e mentali. L'umanità, liberata dal bisogno, costruirà la sua vita, sanamente intesa, come un gioco. Ma qui dobbiamo lasciare agli uomini che nasceranno decidere come, dove, quando e con chi e qui, ahimé, veniamo all'attualità.

In tutto il Mondo il calcio è utilizzato dalla borghesia, da un lato, come ottimo diversivo alla lotta di classe, un Circo, materiale o tele-virtuale, in cui rinchiudere rincognioni milioni di salariati. Dall'altro come fonte di profitto. Diritti televisivi, pubblicitari, bisca dello Stato, merci di qualsiasi sorta, abbonamenti e biglietti delle partite sono un settore "industriale" di tutto rispetto. Le sole 18 squadre di serie A nel 2002, secondo dati riportati dal "Sole 24 Ore", hanno chiuso i conti con un fatturato globale di 10063,4 milioni di euro. Il capitalismo, con le sue leggi, tende a mercificare qualsiasi cosa, e lo sport, ed in Italia soprattutto il calcio, non possono sfuggirgli. Ne consegue che chi comanda è, come sempre, il dio Denaro e le decisioni vengono prese in quell'unica direzione. I fatti di questi giorni, false fidejussioni, decreti, sentenze, minacce di fallimento ecc. ne sono la dimostrazione alla quale anche gli irriducibili puristi dello sport si dovranno arrendere. La crisi economica comanda, e dietro alla squadre incombono, e tremano, le grandi banche. Lo Stato, alla fine, per salvare il circo, dovrà "rilevare il fallimento", assumersi gli ammanchi e cercare di scaricarli in qualche modo su quei disgraziati di proletari. Calcio di Stato.

Ecco che in questo gran polverone si confonderanno questioni ben più importanti, come la "riforma" delle pensioni. Proletari, è su questi vostri temi che si "gioca" la prossima partita!

volgendo lavoratori giovani e adulti (...)

I militari hanno anche scoperto 1.575 minori occupati illecitamente, per la maggior parte nel commercio e nell'artigianato, in lavori non consentiti o avviati al lavoro senza le visite mediche preventive e periodiche, o impiegati in orario notturno, senza riposo settimanale o pausa pasto ed altro. Sono stati denunciati per questo 874 datori di lavoro, a volte i genitori.

Importante anche lo sfruttamento dei lavoratori extracomunitari: su 12.350 trovati al lavoro, il 26,5% (3.726) è risultato irregolare, il 19,4% (2.396) clandestino (...). Alta anche la percentuale riguardo i collaboratori familiari: su 706 lavoratori trovati nel corso di 715 ispezioni, 439 (il 62,7%) è risultato in nero; di questi, 212 erano clandestini e 124 irregolari (...). I carabinieri hanno inoltre scoperto il nuovo fenomeno del 'lavoro interinale irregolare', ossia quello delle cooperative fittizie che in realtà svolgono funzioni di mediazione lavorativa, ma senza averne né l'autorizzazione né le garanzie. I carabinieri nel rapporto le chiamano 'cooperative in nero'; offrono manodopera a prezzi 'stracciati', e sono difficili da controllare per l'alta volatilità delle loro strutture: nascono, sfruttano e muoiono "in pochi mesi, tanto da rappresentare - si legge - un rudimentale quanto formidabile strumento di 'flessibilità'».

Fiat 'rimbalza'

Nella calura pre ferragostana, in una Piazza Affari quasi deserta con gli operatori forse pensierosi a spiagge, aperitivi in barca e serate al "pianobar", spiccava l'aumento nel listino dei titoli FIAT dell'1,96%, assai significativo visto il periodo. Non risulta infatti che i nuovi modelli, la rinnovata Lancia Y e la nuova Panda, abbiano distrutto la concorrenza e provocato la fila fuori dagli autosaloni del gruppo.

Assai più semplicemente, i signori di Piazza Affari nutrono grandi speranze nel quasi certo arrivo di Martin Leach alla guida di FIAT AUTO, al posto di Giancarlo Boschetti, attuale amministratore delegato. Al momento si tratta solo di possibili voci ma il 46enne inglese, dimissionario di FORD EUROPE, non potrà fare miracoli a Torino come non li ha fatti a Colonia, sede europea della FORD, dove invece ha lasciato 774 milioni di dollari di passivo nel primo semestre dell'anno corrente contro i 286 milioni del primo semestre 2002. È assai curiosa, quindi, l'euforia di borsa.

Intanto i lavoratori passano le ferie con scarsa serenità: il piano Morchio, assai preciso nei tagli, lo è assai meno nel progettare una strategia. Per i lavoratori cambia poco se il padronato si chiamerà FIAT o GM.

L'auto è un settore industriale stramatturo, come del resto, sosteniamo da tempo, tutto il capitalismo. È una crisi irreversibile che "pacificamente" non si risolverà di certo. Anche per i lavoratori di quel settore non si apre altra prospettiva che tendere alla loro totale solidarietà nella lotta di classe, senza divisioni tra operai di società e fabbriche diverse, come invece spinge la mancanza di organizzazione e la politica borghese del sindacalismo di regime. Solo la lotta incondizionata di tutta la classe lavoratrice contro il padronato e le sue istituzioni la salverà dall'affondare insieme alla marcia galera del Capitale.

NOTIZIARIO

Stati Uniti - Black-out

50 milioni di cittadini americani sono stati tenuti 29 ore senza luce, con danno economico inimmaginabile, a causa delle condizioni "da Terzo Mondo" della rete di trasporto dell'elettricità. È proprio vero - altro che "terrorismo internazionale"! - anche per la borghesia "il nemico è nel proprio paese".

Spagna - CCOO contro i lavoratori

Da istituzione statale quale è, il sindacato di regime spagnolo CCOO non ha esitato a chiamare i poliziotti antisommossa per far cacciare lavoratori dai suoi locali. È successo a Madrid nello scorso mese di febbraio quando i lavoratori dell'impresa Sintel si erano riuniti in assemblea nella sede madrilenne delle CCOO per dibattere sulla non attuazione degli accordi dell'agosto 2001, e per proporre finalmente delle vaste mobilitazioni al fine di difendere il loro sostentamento. Cautela nel condannare la guerra imperialista, fermezza nell'ordinare la repressione degli operai, così funzionano i moderni sindacati verticali della democrazia.

Che gli operai della Sintel non abbiano dimenticato questa carognata lo dimostra la loro rumorosa presenza nella manifestazione del Primo Maggio a Madrid, dove il segretario delle CCOO, Fidalgo, fu prima

fischiato per poi ricevere sulla testa il palo di uno striscione, a ricordo dei fatti di febbraio. La solidarietà al gran bonzo sindacale di tutto l'apparato statale, parlamento, stampa, ecc, fu unanime, tanto da obbligare il lavoratore della Sintel che aveva messo in atto tale azione sanitaria a chiedere pubblicamente perdono. Non sia mai che serva da esempio.

Israele - Guerra infinita

Quasi tutti i giorni l'esercito di Israele offre al mondo le prodezze della sua originale battaglia "contro i terroristi", che invece è contro la popolazione palestinese, il che è tutt'altra cosa. Nello scorso mese di marzo, oltre al quasi rituale assassinio di lavoratori palestinesi, un'escavatore dell'esercito di Israele ha schiacciato intenzionalmente la pacifista americana di 23 anni Rachel Corey. La ragazza si era messa davanti alla macchina per impedire la demolizione di un appartamento palestinese. A nulla è servito il suo coraggioso gesto, né l'essere cittadina dello Stato padrone di Israele, né, presumibilmente, la sua razza ebraica e la sua religione. Il che è istruttivo della natura di classe, e non nazionale o di "tribù", anche di quel conflitto.

Nemmeno oggi, dopo la fine della guerra in Iraq, i lavoratori palestinesi vedranno risolta la loro miserabile condizione, essendo solo una moneta di scambio nelle transazioni inter-imperialiste. Il loro sfruttamento economico e la infinita repressione cui sono oggetto, tanto da parte di Israele quanto della propria "Autorità", continueranno finché il loro alleato naturale, il proletariato internazionale non assesterà il colpo definitivo al mostro capitalistista.

Iugoslavia - "L'amico dell'Europa"

Che la U.E. abbia appoggiato la nomina di Djindjic a primo ministro serbo è una chiara dimostrazione della debolezza attuale della politica estera di questo blocco imperialista. Oscillando fra il nazionalismo espansionista di Milosevic e il democraticismo di corte occidentale, Djindjic e il settore della borghesia serba che rappresenta sembrano aver scelto la strada della integrazione nella U.E. Il suo assassinio conferma che questo cammino non sarà facile dato che non è gradito alla Russia, e soprattutto agli Stati Uniti, interessati a mantenere un focolaio di permanente instabilità nei Balcani, nel cuore della vecchia Europa.

Brasile - Labile demagogia

Che il "fenomeno Lula" non fosse altro che populismo e demagogia socialdemocratica già si sapeva: mancavano solo i fatti per convincere i lavoratori che l'hanno votato. Questi non hanno tardato ad arrivare quando Lula ha eletto a suo vicepresidente José Alencar, capitalista del settore tessile. Da lì l'appoggio che quel governo ha ricevuto dal padronato, dalla chiesa cattolica e da quelle protestanti. Non può dirsi lo stesso dei lavoratori che, disillusi dalle promesse non soddisfatte, hanno cominciato con gli scioperi, come alla fine del mese di marzo nel settore metallurgico di San Paolo. Proprio la culla del "compagno" sindacalista-operaista Lula.

Bolivia - La rivolta

Con i salari fra i più bassi di tutto il continente sudamericano e le pretese sempre più impudenti del FMI, la polveriera boliviana è esplosa nello scorso mese di febbraio. Le ripercussioni della crisi economica sono tali che perfino i corpi della repressione borghese si sono ammutinati per mancanza delle paghe. Con un 90% della popolazione nella miseria più assoluta non tarderà a ripetersi questo tipo di rivolta, che dovrà trasformarsi, prima o poi, in lotta contro il sistema capitalistico e le sue istituzioni.

Portogallo - "Casi isolati"

Questo è uno degli argomenti favoriti degli apologeti del capitalismo ogni volta il suo *modus operandi* non dimostra che siamo davanti al "migliore" dei mondi possibili. Stavolta il materiale critico ci viene fornito da quel filone inesauribile che è il settore alimentare. Risulta che in Portogallo (ma succede lo stesso altrove) ci si sia fatti prendere la mano nel somministrare **nitrofurani** negli allevamenti avicoli. Queste sostanze, altamente cancerogene, si utilizzano per accelerare l'ingrassamento degli animali. Della dimensione del fatto fanno fede le dichiarazioni del ministro portoghese Sevinato Pinto: «La crisi è molto peggiore di quanto chiunque possa immaginare». Ma il carattere niente affatto "isolato" del fatto lo dimostra le analisi fatte fare in Belgio da parte di una associazione di consumatori portoghese. I risultati dimostrano che la gran parte (16 su 20) dei campioni analizzati conteneva questi nitrofurani, che inoltre si utilizzano nella fabbricazione di mangimi compositi per ogni tipo di animali, pesci compresi.

RECAPITI DI NOSTRE REDAZIONI

Per la corrispondenza scrivere a:
Edizioni "Il Partito Comunista"
Casella Postale 1157 - 50100 Firenze.
email: ic.party@wanadoo.fr

BOLZANO - Casella postale 15.

CASERTA - Casella Postale 171.

FIRENZE - Borgo Allegri 21r, il giovedì dalle ore 21,30.

GENOVA - Salita degli Angeli 9r, il martedì dalle ore 21.

PARMA - Casella Postale 249.

TORINO - Via Domodossola 58, il mercoledì dalle ore 21,15.

FRANCIA - Utilizzare il recapito di Firenze.

GRAN BRETAGNA - I.C.P. Editions - p.b. 52 - L69 7AL Liverpool.

SPAGNA - Ediciones I.C. - Apartado de Correos 23.030 - 28080 Madrid.

È uscito il numero 18, luglio 2003 della nostra rivista in lingua spagnola

LA IZQUIERDA COMUNISTA

col sommario:

- Contra la Guerra y contra la Paz del Capital.

- La vil guerra iraquí entre el Euro y el Dollar: La crisis de los colosos - La primera guerra del Golfo - ¿Quién pagará la guerra? - ¿Se debía resistir?

- TEORÍA DE LA RENTA DE LA TIERRA Y CUESTIÓN AGRARIA EN LA DOCTRINA MARXISTA (continuación).

- El Hidrógeno.

- Internacional Comunista - II Congreso, 1920, TESIS SOBRE LA FUNCIÓN DEL PARTIDO COMUNISTA EN LA REVOLUCIÓN PROLETARIA.

- FRUCTÍFERA REUNIÓN DE TRABAJO: Curvas de las Producciones - Historia de la guerra civil americana - Origen de los sindicatos en Italia - ¿Guerra preventiva o prevenir la guerra? - Militarismo y antimilitarismo.

- Cambian lo blanco en negro.

- Noticiero: "Casos aislados" - Ataque de CCOO contra los trabajadores y respuesta obrera - Segurpederastia S.A - Israel: represión que no cesa - Brasil: demagogia efferma - El "amigo de Europa" - Revueltas en Bolivia - Saqueos y custodias - Huelga ferroviaria europea.

- El pacifismo y la lucha sindical.

COMMUNIST LEFT

Rivista del partito in lingua inglese

Sommario del n. 18 - Autunno-Inverno 2003

- Against Capitalist War! Against Capitalist Peace!

- Social and Class issues underlie the Israeli-Palestinian tragedy.

- THE ITALIAN LEFT AND THE COMMUNIST INTERNATIONAL (Part 8) - The Trade Union Question - The Italian Question - The Formation of the National Sections - The Founding of the Communist Party of Italy: Livorno 1921.

- ORIGIN AND HISTORY OF THE ENGLISH WORKERS MOVEMENT (Part 5) Chartism: 1837-1847: The National Convention - The Newport rebellion - The National Charter Association - The Great General Strike of 1842 - O'Connor's Landplan: Tje last gasp or Utopianism.

- On Marxism, Law and Revolution: Academic Acrobatics - Structure and Superstructure - The Abolition of the Withering Away of the State? - Victory of Communism, Not of Socialist Law - The Legal Structure of the October Revolution - Gramsci on State and law.

- Report from the USA, False security: Iraq and Beyond - Union struggles.

- Increased Exploitation in the UK Postal Service: The Reaction of the Communication Workers Union - Union cooperation in the restructuring plans - How the Redundancies will take place.